

Oggi alla Alson Gallery
Le vecchie vie di Milano
metafora dell'incontro
nelle tele della Micozzi

La Alson Gallery ripropone oggi alle ore 18 la pièce «In cammino» con l'attrice Margò Volo e la performance pittorica dell'artista Maria Micozzi, autrice del testo. Lo spettacolo sarà replicato giovedì 29 prossimo allo stesso orario.
 L'evento si svolge negli ambienti che ospitano la mostra «Dove le vie si incontrano - Le Cinque Vie» con opere di Maria Micozzi, a cura di Floriano De Santi, che chiuderà il 15 aprile. La mostra, prendendo spunto dall'an-

golo della vecchia Milano detto de «Le Cinque vie», importante fulcro di scambi fin dall'epoca romana, è metafora di un processo fondante, l'incontro, nato dalla naturale tensione che da milioni di anni porta gli uomini a cercare l'altro, per prendere e dare nome, per costruire il senso di comunità. Il tema della mostra tenta queste considerazioni, cercando il linguaggio che nasce là dove le vie si incontrano, dove le diversità trovano le parole per dirsi reciprocamente. Le cinque

vie, nel farsi luogo d'arte, nella forma delle sue case, come nell'incontro delle sue strade si fa metafora di un reciproco trovarsi. L'allestimento della mostra, spazio che si fa scenografia della pièce, è costituito da tele/installazioni dipinte (bianco e nero, senza preparazione di fondo e non incorniciate) che avvolgono piccoli/medi dipinti su tavola, dove domina il colore rosso; tavole policrome a parete o assemblate in strutture in ferro; opere su rete, trasparenti, e nuove opere in ferro.

C'ERA UNA VOLTA LA LIRA

Duecento anni della nostra storia attraverso la moneta nazionale

La mostra si apre domani al Museo centrale del Risorgimento di Roma
 Aneddoti e curiosità sui due secoli della banconota più amata dagli italiani

BEATRICE NENCHA

Duecento anni di storia italiana attraverso un simbolo: la nostra moneta nazionale. Va in scena al Museo centrale del Risorgimento di Roma la mostra *Gli anni della Lira*. Imperdibile appuntamento per tutti gli euroscettici e una miniera di informazioni per i tanti, non solo i nostalgici, che vogliono rivivere quel lungo periodo storico in cui la ricchezza, grazie al potere dei singoli Stati di «battere conio» (e alle «svalutazioni»), sembrava a portata di mano. O per i più giovani che quelle monete, elegantemente ispirate alla mitologia greco-romana e ai fasti del Rinascimento così come al lavoro della terra, le hanno potute ammirare, senza mai averle in tasca, solo attraverso i film dell'epoca. Da domani e fino al 10 giugno la banconota più amata dagli italiani, la Lira, si prenderà così la sua gloriosa rivincita (almeno morale) rispetto al più tecnologico e «freddo» sostituto europeo, l'Euro, con i suoi odiati centesimi di cui molti auspicano l'estinzione. Della storia della «vecchia» lira - dalle campagne napoleoniche in Italia, ai tagli maggiori emessi tra le due Guerre fino alle ultime coniazioni prima dell'avvento della moneta unica - si ripercorreranno anche aneddoti e curiosità spesso riservati ai collezionisti e agli addetti ai lavori.



UNA RIVINCITA SULL'EURO
 Sopra la banconota dal valore di una lira. A destra la moneta «sbagliata» da 500 lire del 1957: le bandiere sono controvento rispetto alle vele. A sinistra le ultime banconote in lire da mille, duemila, cinquemila, diecimila, cinquantamila e centomila in mostra al Vittoriano



GLI ERRORI

Una storia nella storia, ad esempio, è quella riservata agli errori di conio. Talvolta impercettibili, altre volte clamorosi: dalle 500 lire del 1957 con le Caravelle che hanno le bandiere controvento rispetto alle vele (diventute subito oggetto di collezione e corrette l'anno successivo) alle 1000 lire del 1997, la prima bimetallica emessa dalla Zecca con i confini dell'Europa errati, fino alle meno note 5 lire emesse nel 1951 in lega Italma che, per un errore di conio, appaiono sprovviste della firma dell'autore Romagnoli sotto al timone che rappresenta il «buon governo».
 Curata da Silvana Balbi de Caro, responsabile scientifico del nuovo Museo della Zecca di Roma, la mostra *Gli anni della Lira* è promossa da Editalia (società

del gruppo dell'Enciclopedia italiana Treccani) con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo, della Regione Lazio e del Comune di Roma.
 Negli splendidi saloni del Museo si ripercorrono due secoli di storia e di costume nazionale attraverso l'esposizione di pezzi provenienti dal Medagliere del Museo nazionale Romano, dal Museo della Zecca, dalla Banca d'Italia e dalla collezione privata di Luca Einaudi, che hanno messo a disposizione un ricco apparato iconografico che consentirà ai visitatori di ammirare non solo monete note, banconote e pezzi rari, spesso chiusi in magazzini inaccessibili al pubblico, ma anche di approfondire gli avvenimenti e il contesto storico che hanno caratterizzato la nascita delle diverse emissioni. Le monete e le banconote saranno analizzate sotto il profilo artistico e simbolico di cui sono portatrici, nel

raffronto con immagini d'epoca. All'interno del percorso espositivo, suddiviso in otto sezioni, saranno proiettate anche video-didascalie utili ad approfondire la lettura delle monete stesse e a raccontarne il loro inserimento nel contesto storico e sociale.
 Dalle prime emissioni del periodo pre-unitario fino alla definitiva uscita di scena della nostra moneta nazionale, nel marzo del 2002, una data che per molti suoi estimatori segnò l'inizio di una inesorabile nostalgia della Lira.
FENOMENO POPOLARE
 Un fenomeno così diffuso e popolare da essere utilizzato come slogan patriottico nei programmi e nei simboli di alcuni partiti, Lega e M5S in origine, e tale da spingere tante famiglie italiane a conservare banconote e monete del vecchio conio, ormai inutilizzabili, nella speranza di un loro

improvviso ritorno in auge o di un'imprevedibile fuoriuscita dell'Italia dall'Eurozona. Secondo un rapporto Eurispes che all'epoca fece clamore, dopo l'iniziale euforia per la comparsa dell'Euro, già nel 2014 ben il 40 per cento degli italiani sarebbe tornato molto volentieri a utilizzare la vecchia moneta. Un numero che negli anni successivi è cresciuto fino al 58 per cento secondo un'altra ricerca condotta da DataMedia. Nostalgia della giovinezza o semplice rimpianto per un portafoglio sicuramente più gonfio, il fascino della Lira - in tutti questi anni - sembra immutato. Icona di una autentica «età dell'oro», in cui possedere le famose «mille lire al mese» era considerato un segno di benessere economico diffuso, oggi la vecchia lira rappresenta un collegamento affettivo tra le generazioni che quella stagione la ricordano o l'hanno vissuta.

Pillole di storia

L'ospedale di Sant Pau uno tra i migliori esempi di modernismo pubblico

SERGIO DE BENEDETTI

Il Recinto de la Santa Creu y Sant Pau a Barcellona è un gioiello dell'architettura modernista. Costruito tra il 1902 e il 1930, è di proprietà della Società dell'Ospedale della Santa Croce e San Paolo, una Fondazione composta dal Comune della capitale catalana, dal Capitolo Ecclesiastico e dal Governo Autonomo della Catalogna.
 La cittadella divenne subito un esempio lungimirante nella costruzione delle infrastrutture ospedaliere attraverso una fitta rete di tunnel, giardini con deliziose alberature, padiglioni separati, tutto al solo scopo di fornire la migliore condizione di vita possibile agli ammalati. Abbiamo dunque la sala di ambiente (ipostila) dove trovano collocazione i Servizi Amministrativi, l'edificio Sant Salvador che per primo accolse i pazienti, il Reparto Operatorio con l'enorme sala a vetri del corpo posteriore e il padiglione Sant Rafael destinato all'infermeria ma, attraverso l'elegante «sala di giorno», anche riservata a quei pazienti in grado di potersi alzare e ricevere visite. Le gallerie poi collegavano tutti i padiglioni in modo che ogni esigenza potesse fruire di questo percorso sotterraneo riscaldato senza risalire in superficie. Da ultimo e in posizione dominante, l'edificio di rappresentanza con la scala monumentale, le sale attigue, gli spazi di riunione e le decorazioni moderniste intorno all'intero complesso.

COETANEO DI GAUDI

Autore di questa funambolica costruzione fu l'architetto Luis Domenech y Montaner, nato a Barcellona il 21 dicembre 1850, importante esponente del movimento modernista catalano e praticamente coetaneo di Antonio Gaudì. Laureato nel 1874, l'anno dopo divenne docente presso il Collegio di Architettura ed iniziò a proporre elementi stilistici di differenti culture artistiche, quali ad esempio l'egizia e la mudéjar, in modo che potessero essere utilizzate uniformemente per la ricerca di una architettura nazionale. Durante i lavori per l'Esposizione Universale del 1888, costruì un originalissimo ristorante che chiamò «Il Castello dei Tre Dragoni» e che oggi ospita il Museo di Zoologia nonché il padiglione della Casa Editrice Montaner y Simon, mentre è del 1908 il Palazzo della Musica Catalana, impreziosito da mosaici, ceramiche e vetri policromi, armoniosamente riuniti tra loro attraverso strutture in ferro a vista. Durante questo periodo ventennale, Domenech svolse una attività politica di tutto rispetto divenendo Presidente della Lega Catalana e distinguendosi per l'equilibrio nei giudizi professionali e nelle esasperazioni autonomiste. Iniziati peraltro i lavori dell'Ospedale, si rese conto come l'importanza dell'opera non potesse consentire altre divagazioni e gradualmente si dimise da ogni carica pubblica. Dopo la sua morte avvenuta a Barcellona il 27 dicembre 1923, i lavori furono portati a termine dal figlio Pere Domenech y Saló. L'Ospedale proseguì la sua missione fino al 2009 quando tutta l'attività venne trasferita nel nuovo Nosocomio. I lavori di recupero ambientale iniziarono l'anno successivo e sono tuttora in corso. L'intero complesso è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco nel 1997.